

LA STORIA GUERRA FREDDA

L'eroe dimenticato che salvò il mondo dall'apocalisse nucleare

«Missili atomici Usa in arrivo», avvertì il sistema. Petrov non si fidò e decise di non rispondere

FRYASINO (RUSSIA) È una persona schiva l'uomo che ha salvato il mondo. Ed è anche di poche parole. Quando lo incontriamo davanti all'ingresso del palazzone di cemento in stile kruscioviano dove vive, sta andando a pagare la bolletta del gas. «Noo!, che ho fatto? Niente di speciale, solamente il mio lavoro». Poi ripete quello che disse all'inizio degli anni Novanta, quando la sua storia fu resa pubblica per la prima volta. «Ero l'uomo giusto al posto giusto al momento giusto».

In realtà è stata una fortuna per questo pianeta il fatto che il tenente colonnello Stanislav Petrov non fosse un militare qualunque, uno dei tanti addetti alla sorveglianza. Lui era un analista che quella notte si trovò quasi casualmente a fare un turno di guardia ai calcolatori, sostituendo uno dei militari professionisti. Un altro avrebbe semplicemente controllato i segnali in arrivo (cosa che lui fece) e si sarebbe limitato ad applicare il protocollo, informando i suoi superiori: «Missili termonucleari americani in arrivo. Colpiranno il territorio dell'Unione Sovietica fra 25/30 minuti».

Quest'ometto minuto reagì invece diversamente. Lui non credeva che gli Stati Uniti potessero veramente attaccare. «E se pure l'avessero fatto, non avrebbero lanciato solo un grappolo di missili». Si convinse che fosse «un'avaria del sistema». Così non disse nulla. E salvò il pianeta. La notte in questione era quella del 26 settembre 1983, «per la precisione le 00.15». Venticinque giorni prima, il 1° settembre, un caccia sovietico aveva abbattuto un jumbo jet coreano con 269 persone a bordo che era entrato nello spazio aereo dell'Urss. Erano gli anni della gerontocrazia al comando, della paranoia e della profondissima crisi. Il *gensek* (segretario generale del partito) Jurij Andropov era permanentemente in ospedale. In quell'occasione a controllare i radar non c'era un «Petrov», ma un militare disciplinato e ottuso che riferì ai suoi superiori: un apparecchio, probabilmente un aereo spia degli Stati Uniti, aveva violato il territorio della madrepatria. I generali e i politici applicarono le regole. In pochi minuti il maggiore Genadij Osipovich che aveva af-

Chi è

● Stanislav Petrov è nato il 9 settembre del 1939 a Vladivostok

● Analista, è stato arruolato negli anni della Guerra Fredda nell'aviazione militare sovietica dove ha raggiunto il grado di tenente-colonnello

● Il 26 settembre 1983 identificò un falso allarme missilistico evitando così di attivare la procedura di reazione sovietica



fiancato il jet civile con il suo Sukhoi, ricevette l'ordine di abbattere l'intruso. «Non dissi alla base che era un Boeing, perché nessuno me lo aveva chiesto», si è giustificato in seguito.

Petrov no. Petrov non era ot-

tuso. I missili impiegano meno di mezz'ora per raggiungere la Russia dagli Usa. Alcuni minuti servono per controllare che tutti i parametri siano giusti. Poi la comunicazione telefonica a Mosca. L'informazione arriva ai vertici. Si sveglia il

gensek e a quel punto bisogna decidere subito. Militari ed ex agenti del Kgb non sono abituati a mettere in discussione le procedure. La tensione era altissima, con Reagan che aveva bollato l'Urss come «impero del male» appena sei mesi pri-

Analista
Stanislav Petrov, 76 anni, non ha mai ricevuto riconoscimenti in patria per il suo atto che nel 1983 salvò il mondo

ma e Andropov che si diceva convinto della volontà di aggressione americana. A un attacco si sarebbe risposto quasi certamente con una massiccia rappresaglia: decine di missili sovietici lanciati verso gli Stati Uniti. E Washington avrebbe certamente replicato con il lancio (questa volta vero) delle sue testate nucleari. Per il pianeta sarebbe stata la fine.

Ma Petrov non era ottuso. Al suo posto di controllo a Serpukhov-15, vicino Mosca, arrivò il segnale sempre atteso e tanto temuto: «Si accese una luce rossa, segno che un missile era partito. Tutti si girarono verso di me, aspettando un ordine. Io ero come paralizzato, dappriincipio. Ci mettemmo subito a controllare l'operatività del sistema, ventinove livelli in tutto». Pochissimi minuti e si accese un'altra luce, poi un'altra. «Nessun dubbio, il sistema diceva che erano in corso lanci multipli dalla stessa base», racconta. «Una nostra comunicazione avrebbe dato ai vertici del Paese al massimo 12 minuti. Poi sarebbe stato troppo tardi». Petrov era sicuro che la segnalazione fosse sbagliata, nonostante tutto. «Ero un analista, ero certo che si trattasse di un errore, me lo diceva la mia intuizione». Così comunicò che c'era stato un malfunzionamento del sistema. «I quindici minuti di attesa furono lunghissimi. E se eravamo noi a sbagliare? Ma nessun missile colpì l'Unione Sovietica». In seguito si chiarì che il sistema era stato ingannato da riflessi di luce sulle nuvole.

Pensava di venir premiato, e invece gli arrivò un richiamo: se lui aveva ragione, qualcun altro aveva sbagliato a progettare il sistema. E tutto venne insabbiato. «Quando mi congedai, non mi concessero nemmeno la solita promozione a colonnello», racconta ancora. Petrov ha ricevuto vari riconoscimenti all'estero, ma nulla in patria. E ancora oggi, a 76 anni, fa la vita di sempre nel palazzo di Fryasino. Nessuno ricorda più l'uomo che ha salvato il mondo.

Fabrizio Dragosei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DE RIGO Numero Verde 800 856000 | Mod. SL2253

Lozza

Originale dal 1878.

Dopo i fatti del Gay Pride E Erdogan invita a cena una trans



Dopo i lacrimogeni della polizia contro i partecipanti al Gay Pride di Istanbul di domenica, il presidente turco Erdogan ha invitato a cena la diva Bulent Ersoy, la trans più famosa di Turchia (Afp)